



## LIBRI

**Francesco Magni, *La libertà di espressione nelle università tra Usa ed Europa. Una prospettiva pedagogica*, Edizioni Studium, 2022, pp. 176, € 17,50**

Nel 1964 un giovane studente americano, Mario Savio, diventa uno dei leader del *Free Speech Movement* all'Università di Berkeley in California. Chiede per sé e per i propri colleghi studenti universitari il diritto alla libertà di espressione e di parola, aprendo la strada per altre battaglie in favore dei diritti civili. Poco più di 50 anni dopo, un'altra generazione di giovani studenti universitari americani chiedono invece qualcosa all'apparenza di opposto, con un nuovo lessico per definire queste richieste: *safe spaces* e *comfort zones* dove sentirsi al sicuro da discorsi troppo urtanti, *speech codes* per regolamentare lezioni e dibattiti in università e *trigger warning* per essere avvisati da parte dei docenti qualora intendano affrontare argomenti controversi o che in qualche misura potrebbero generare in loro una situazione emotivamente complessa. Una tendenza che si sta espandendo velocemente anche in Europa. Ma che cosa accade all'università se, proprio in questo luogo preposto alla formazione dei giovani e alla ricerca, vengono limitati gli spazi di libertà per le idee e il dialogo? Quali sono i rischi di escludere dal dibattito accademico le questioni più controverse? Perché è importante, invece, dal punto di vista pedagogico, difendere e rilanciare la libertà di espressione non solo nelle università, ma in ogni sede dove è possibile?

A partire da questo contesto e da queste domande, nella prima parte del libro l'autore si interroga se sussista ancora la possibilità di un'autentica formazione, delineata in tutte le sue dimensioni e potenzialità, se viene meno un libero e rispettoso scambio di idee

tra posizioni anche distanti e controverse. Cruciale in questa direzione appare proprio l'ambito universitario, un luogo che dovrebbe rappresentare uno spazio di apprendimento inclusivo e stimolante, dove si possa coltivare il pensiero critico senza al contempo limitare o mettere a repentaglio la libertà di espressione, di ricerca, di dialogo e libero confronto tra idee, paradigmi e visioni del mondo. In questa direzione si colloca una riscoperta del valore pedagogico della libertà di espressione come condizione necessaria per la formazione superiore e per la ricerca universitaria.

La seconda parte, intitolata "Democrazia, libertà di parola e politicamente corretto" collega il tema della libertà di espressione nelle università con il più ampio discorso relativo allo stato di salute di una democrazia contemporanea che voglia essere davvero tale e possa essere terreno fertile per la crescita e la formazione di persone adulte libere e responsabili. Da qui prende avvio un approfondimento sull'origine, sugli sviluppi e sulle possibili derive del "politicamente corretto", che rischia di mettere a repentaglio una civile discussione dell'agone pubblico, con gravi conseguenze sotto il profilo della crescita e maturazione di persone libere e responsabili, criticamente consapevoli dei propri diritti, doveri e potenzialità. La prospettiva che il libro rilancia è quella della difesa di un sostanziale pluralismo culturale, che sappia essere rispettoso di idee e opinioni differenti tra loro, che esistono anche grazie alle relazioni che all'interno della società contemporanea possono nascere. Un pluralismo che deve sempre mirare alla ricerca della verità abbracciando come metodo quello del rispetto dell'altro, *conditio sine qua non* per una feconda formazione della persona e di una vivace convivenza civile. (*Virginia Capriotti*)

**Massimo Naro, *L'altra parola. Riscritture bibliche e questioni radicali*, Edizioni Studium, 2022, pp. 288, € 26,00**

Questo libro di Massimo Naro – docente di teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo –, impreziosito da una suggestiva presentazione del card. José Tolentino de Mendonça, rende conto in ben 286 pagine di un percorso di ricerca su quelle che si possono considerare le domande radicali disseminate nella letteratura contemporanea: interrogativi «grandi», come li definì a più riprese Gesualdo Bufalino, che appartengono – per dirla con Rainer Maria Rilke – alle «grandi dinastie di domande» che «sempre e di nuovo sono state ricoperte di domande». Romano Guardini, teologo che elaborò un'ermeneutica cristiana dell'opera di scrittori come Dante, Dostoevskij, Hölderlin, Rilke stesso, le chiamava nel 1960 «le domande dell'esistenza»: «Perché io sono colui che sono? perché mi succede quello che mi succede? perché mi è interdetto quello che mi è interdetto? perché io sono come sono? perché io semplicemente esisto invece che non esistere?». E, oltre che su queste grandi questioni, il volume riflette teologicamente su altre non meno drammatiche, persino tragiche: la malattia per esempio, quella fisica e quella morale, il dolore e la sofferenza che rispettivamente ne derivano, la morte che viene a compierne inesorabilmente le promesse o a portarne a estrema conseguenza le premesse, specialmente la morte dell'innocente per antonomasia, quella del bambino, ma anche quella dell'ammalato senza più speranza di guarire, a volte

perciò presa per una ladra, a volte accolta come una liberatrice. E su altre istanze forti al pari e anzi più della morte: soprattutto l'amore. Infatti Naro rintraccia e decifra grappoli di questioni fondamentali in numerosi autori, da Luigi Pirandello a Leonardo Sciascia, da Luigi Santucci a Guido Ceronetti, da David Maria Turollo a Mario Luzi, da Margherita Guidacci ad Agostino Venanzio Reali, da Eugenio Montale a Pier Paolo Pasolini, da Diego Fabbrì ad Angelo Gatti, da Vincenzo Rabito a Eduardo Rebullà, Ma pure nei versi di cantautori come Angelo Branduardi e Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, o Giorgio Gaber. Per giungere alle pagine di teologi come Divo Barsotti e Gerd Theissen, o di tanti altri pensatori moderni e contemporanei, come Blaise Pascal e Hans Blumenberg, passando attraverso Friedrich Nietzsche. Naro, peraltro, privilegia una particolare direttrice della ricerca sulle domande radicali nella letteratura contemporanea, registrandole come fossero echi – riscritture letterarie egli le definisce – di quegli interrogativi alti e puntuti che si trovano già nelle Sacre Scritture, a partire dal *Salmo 8*, in cui l'orante biblico si chiede – mentre pure lo chiede a Dio – chi sia veramente l'uomo. Domanda che risuona nell'intera sezione sapienziale, da *Qoelet* a *Giobbe*, dove le disgrazie dell'uomo di Uz preannunciano quella che nella vicenda pasquale dell'Uomo di Nazaret si sarebbe rivelata anche un'apparente «sconfitta di Dio», per usare le parole che compongono il titolo di un breve ma denso volume di Sergio Quinzio.